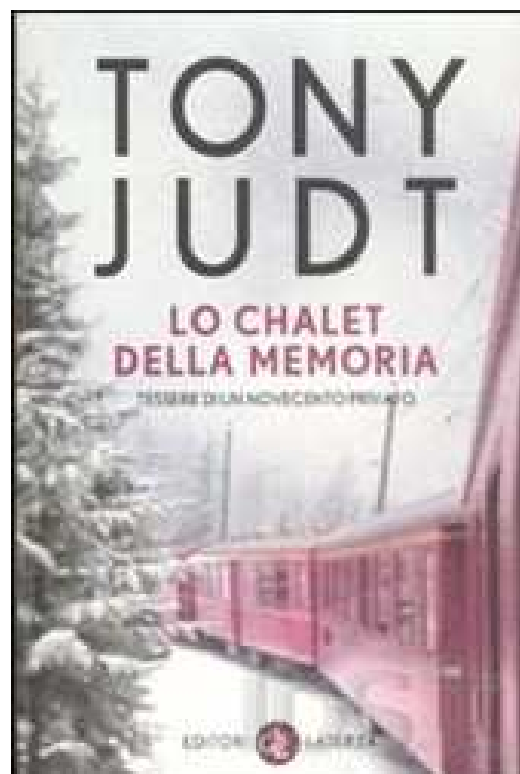




Tony Judt
**Lo chalet
della memoria**
Laterza, Roma-Bari,
2011, p. 220



Tony Judt, uno tra i più influenti intellettuali americani, vincitore, per i suoi libri, di prestigiosissimi libri, ha esercitato il giornalismo culturale per il "New York Times" ed è stato docente a Cambridge, Oxford, Berkeley, alla New York University. È stato un attento osservatore dell'Europa, della sua storia e della sua cultura. Nel 2008 gli fu diagnosticata una sclerosi laterale amiotrofica (SLA), che lo porterà rapidamente alla morte, avvenuta nella sua casa di New York, il 6 agosto 2010. Ricevuta la tragica diagnosi, Judt decise che, non essendoci rimedio alla sofferenza che l'avrebbe atteso, convenisse rimettere ordine fra i suoi ricordi. Avendo a disposizione una gran quantità di "frammenti riciclabili e multiuso di ricordi utili e facilmente disponibili a una mente incline all'analisi" sarebbe stato opportuno trovare "un contenitore in cui riporli. Che io sia stato abbastanza fortunato da trovare anche questo fra i sedimenti di una vita intera mi sembra che si avvicini alla buona sorte. Mi auguro di averne fatto buon uso".

La scelta interessante che Judt fa è quella di collocare le vicende della propria esistenza privata sullo sfondo di vicende collettive.



Cosa mette in questo chalet della memoria? Storie familiari, iscritte nello scenario dell'Inghilterra degli anni Cinquanta, in cui si ricorda membro di una famiglia ebraica, dalle scelte laiche e in controtendenza con il ripiegamento identitario della comunità di appartenenza. Si chiede cosa sia diventata l'Inghilterra, è diventato l'esempio mondiale del sistematico smantellamento delle sicurezze sociali. Cominciò la Thatcher, il cui esempio venne seguito da Tony Blair, che a furia di picconare il welfare, diede luogo a processi selvaggi di privatizzazione in ambito pubblico.

Ricorda la Parigi degli anni Settanta, in cui trascorse un periodo di studio all'École Normale e prese contatto con quella rivoluzione sessuale, che gli procurò - lui giovane inglese represso - una sorta di stordimento. Il giudizio che matura nei confronti del Sessantotto è piuttosto severo: con la saggezza del poi, afferma che esso introdusse un relativismo culturale su base libertaria, che ha poi creato il varco per l'ingresso nel corpo sociale delle istanze individualiste del neo-liberismo. Vede un nesso tra il rivendicazionismo sessantottino di emancipazione delle soggettività e la sua traduzione in consumismo spinto, che abilmente le forze neo-liberiste sapranno operare.

Salvatore Colazzo